

Verba tene, res sequentur:

manierismo esistenziale come ribaltamento d'ordine

Cosa si intenda per manierismo come categoria critica e stilistica, è questione piuttosto trita. Tra le maglie interpretative deformi e deformanti di una radicata tradizione di iper-critica è comunque possibile individuare alcune linee che riescono a disegnare un semplificatore codice di lettura dello stile e della poetica delle opere considerate manieriste. Ma non sempre si tratta solamente di opere, letterarie o figurative che siano. Assumendo *in primis* la teoria del manierismo come fenomeno storico e ricorrente di Curtius, considerando, seppur in senso collaterale, l'interpretazione del manierismo come disturbo psichiatrico, ricordando infine, *last but not least*, l'interpretazione di Lohausen del manierismo come alienazione narcisistica del soggetto da se stesso e dalla natura, propongo una mia personalissima visione che in qualche modo mi pare inerente al *modus vivendi* contemporaneo: un'interpretazione che intende dare una scorciata lettura del manierismo come fenomeno socio-esistenziale, prodotto non di una crisi storica, ma di una crisi o meglio di un assopimento dell'urgenza e dell'emergenza, in senso etimologico, delle necessità di natura.

In questo stesso modo, dalla piena soddisfazione delle istanze di sopravvivenza, nacque la filosofia; la religione dogmatica viceversa, potendo promettere garanzie sia terrene che escatologiche impossibili alla sua rivale, nacque dall'impellente fame di sopravvivenza, non solo ultraterrena, che è cifra primigenia dell'umanità. Il manierismo, pur condividendo la 'gratuità' della filosofia, è tuttavia fenomeno antitetico ad essa che si configura, ieri come oggi, come tautologica istanza decorativa e come estrinsecazione autoreferenziale delle pieghe dell'ego e della psiche; in sintesi, il manierismo è potenza e atto del superfluo, della superficie e della superficialità: il manierista occupa, nella caverna di Platone, il posto inedito del saggio che, uscito dalla caverna e contemplata la faticosa profondità della verità, rientra nella caverna stessa desideroso di percorrere nuove superfici rigorosamente prive di qualsiasi sviluppo di verticale spessore filosofico. Manierismo come edonismo, come svincolamento da ogni dovere e da ogni morale e come intrattenimento superficiale del superfluo e dell'ornamento.

La culla ideale di un tale fenomeno è una società emancipata dai valori morali, dalle istanze di verità e dalle spinte spiritualistiche che un tempo l'hanno fondata, una società, in fondo, annoiata: l'Italia un tempo e l'occidente oggi. L'attuazione sociale di un manierismo così come lo intendo accompagna in modo ineludibile il piacere alla compromissione della conoscibilità del bene e del male e del superfluo e la messa in gioco definitiva di quel *quid* di naturalità che ancora è residuo nell'uomo. Le catene dell'ego perverso, e con perverso intendo: che va per-un-altro-verso rispetto a quello 'naturale', potrebbero quindi rivelarsi non meno pesanti di quelle imposte dalle necessità naturali. Nel secondo '500, nella tarda antichità, questo tipo di libera perversione tesa al superfluo e all'esornativo era esclusivo appannaggio degli artisti e degli uomini di lettere: se ancora oggi tutto ciò riguardasse una *élite* naturalmente avulsa dal resto della società...né tema né cura! Oggi un manierismo, ovvero una dimensione di divertimento, inteso nel senso etimologico di 'allontanamento, distoglimento', di massa ha scosso le fondamenta della concezione del necessario e la capacità stessa di discernimento dell'individuo. Il rischio che si corre è quello dello scambio inconsapevole tra il superfluo e il necessario e tra il necessario e il superfluo.

La mia non vuole essere una requisitoria sulla morale contemporanea, tantomeno un ridondante *mala tempora currunt*, ma semplicemente un monito *de libertate*: la libertà non può essere tale se non vige anche nei confronti del proprio ego. Al giorno d'oggi la maggior parte degli uomini è sprovvista della malizia necessaria per intellettualizzare ed esteriorizzare gli eventi della propria psiche. In tutta sincerità, dovrebbe essere l'intellettuale, e il letterato in particolare, grazie alla doppia natura di filosofo e di artista e alla sua lunga consuetudine con il superfluo, il bizzarro e l'inutile, l'unico a poter riconoscere e denunciare il manierismo per quello che è. La psicologia, oggi unica speranza di salute, si comporta spesso troppo ingenuamente nell'analisi delle modificazioni maligne della storia dell'Essere. Solo coloro che sono abituati a camminare per lunga pratica lungo i confini dell'equilibrio possono forse comprendere l'oscuro ribaltamento d'ordine che impone diabolicamente alle 'cose di seguire le parole', al concetto di subordinarsi all'apparenza.

In conclusione: si prestino orecchi alla fragilità della natura umana, si prestino occhi alle insidiose lusinghe di un facile piacere dimentico della Natura, poiché la mania

di catalogazione di un poco attraente poema esameronico del '500 potrebbe tradursi, oggi, in un disturbo di collezionismo compulsivo che di letterario non ha proprio nulla.

Valeria Di Iasio